

Roberto Rossi

## IL GOVERNO antipopolare

Il titolare del Welfare celebra la sua legge di riforma del mercato del lavoro prendendosi con tutti: Cgil, industriali, banche e co.co.co.



«Il testo allegato al patto per l'Italia dell'ottobre 2002 è per me un testo sacro»  
Attaccato ancora una volta Sergio Cofferati per il suo giudizio sul Libro Bianco di Biagi

**MILANO** A volte ritornano e nel peggiore dei modi. Con un copione già visto, fatto anche di accuse e veleni, Roberto Maroni, ministro leghista del Welfare è di nuovo tornato alla carica, a testa bassa, sull'articolo 18. Lo ha fatto all'Università di Modena intervenendo a un convegno sulla riforma del lavoro che porta il nome di Marco Biagi, l'economista assassinato dalle Br che proprio nella città emiliana insegnava.

«Non escludo - ha detto il ministro - che, se continuerà l'ostruzionismo nei confronti della 848 bis, il governo decida di saltare il lavoro in commissione e farlo sottoscrivere così com'è ponendo, se necessario, la fiducia». Il testo del 848 bis prevede la riforma degli ammortizzatori sociali, comprensivo dell'articolo 18. «È intenzione del governo - ha dichiarato ancora Maroni - fare decorrere gli strumenti e la riforma degli ammortizzatori sociali dall'1 gennaio 2005. Anche perché ci sono i soldi (750 milioni di euro a partire dal 2005) a disposizione ed è un peccato spreccarli. Dato che il testo della riforma degli ammortizzatori sociali è quello contenuto nel patto per l'Italia non vedo motivo per rallentare. C'è da battere l'ostruzionismo ingiustificato della sinistra». Che, assieme alla Cgil, «è orientata a cancellare la legge».

Ma il clima di scontro che Maroni vorrebbe o al quale rimanda non c'è più. E a ricordare come i tempi siano cambiati, come non esista più «una guerra di religione», ci ha pensato il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei. Il quale ha spiegato che anche se da una parte rimane «la bontà dell'idea» di non applicare l'articolo 18 alle aziende con non più di 15 dipendenti e per un periodo massimo di tre anni, resta il fatto che sulla misura «si è registrato un tasso di

**Bombassei (Confindustria): no a guerre di religione. La misura è impopolare e non sostenibile**



Il ministro del Welfare Roberto Maroni

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

l'uomo del welfare

# Un «picchiatore» da centro ring

Oreste Pivetta

**A** Fausto Bertinotti che gli spiegava che il superbonus non va per tutti allo stesso modo (chiunque può intuire che il 30% di 10mila euro al mese è una cosa diversa del 30% di mille euro, stipendio di un operaio con trent'anni e passa di anzianità) rispondeva sorridendo smarrito e alzando gli occhi al cielo per compatimento. Allo stesso Bertinotti che spiegava come un operaio dopo tanto lavoro potesse essere stanco e non averne per nulla di continuare alla catena di montaggio, replicava, sempre sorridente: «Ma può smettere. Nessuno lo obbliga a continuare...». Ovvio, Mr. Maroni. Questo, signori, visto e ascoltato in una delle tante «Porta a Porta», è il nostro ministro al lavoro, alla salute e alle politiche sociali, brevemente e modernamente: al welfare.

Roberto Maroni, avvocato e sassofonista, un miracolo di fede leghista e di fedeltà governativa (era arrivato al

punto di rompere quasi quasi con Bossi all'epoca delle prima rottura della Lega con Berlusconi, nel 1994) è uno smontatore ghignante e un ferreo provocatore. Gli hanno dato un compito e lui è la ruota di scorta che non tradisce. Passerà alla storia per le sue battaglie epocali e per l'impossibilità a correggersi. Forse perché semplicemente non capisce. Chiamato a Modena, nell'università che fu di Marco Biagi, assassinato due anni fa, per partecipare a un convegno sulla legge trenta è riuscito in pochi minuti a insultare Sergio Cofferati, la Caritas, Sergio Pininfarina, la Cgil, Luca di Montezemolo e alcuni altri, persino i malcapitati co.co.co, ovviamente commosso alla memoria e ghignante soddisfatto alla recita delle sue nuove imprese. Si potrebbe aggiungere, nella catena degli offesi, anche il povero professor Biagi: Maroni se ne sente l'erede, ma è un'arroganza davvero sgradevole nei confronti di chi non può più

difendere il proprio onore. Ma sembra essere la Cgil il vero scopo della sua missione: smontare i sindacati e la loro unità, confinare a Ventotene o a Porto Azzurro alcuni milioni di lavoratori iscritti al più grande sindacato italiano. Così gli hanno raccomandato. La Confindustria gli aveva già spiegato che dell'articolo 18 non le importa proprio nulla e ancora ieri, sempre a Modena, il numero due degli industriali italiani, Bombassei, glielo deve ripetere: non faremo mai una guerra di religione, perché è una misura tanto impopolare che non ci sentiamo di sostenerla. Montezemolo, al suo esordio in Confindustria, la sua legge sul mercato del lavoro non l'aveva neppure citata. Ma Maroni, appunto, non capisce e insiste: si va avanti così, non si cambia parere sulla riforma dell'articolo 18, se sarà necessario il governo porterà la fiducia. S'illumina Maroni: l'accordo è intangibile, l'accordo è stato

sottoscritto da trentasei parti sociali... Tranne la Cgil, cioè la metà del fronte italiano del lavoro. Il ministro italiano del welfare recita la parte, non si accorge che sono passati i mesi e gli anni, che qualcosa è cambiato, che non è il caso di fare i duri se non si è all'altezza. Maroni è un paradosso, contraddice la sua stessa appartenenza politica, a meno che non si concluda che la Lega è una affaristica e beccera colleganza di pa-

droni delle ferriere, in un altro mondo però. E questo lui non l'accetterebbe mai. Una volta ci teneva a passare, tra i leghisti, per quello di sinistra. Come ministro del welfare è una contraddizione palese: dovrebbe smussare gli angoli e fare in modo che tutti un pochino stiano meglio, invece vuol fare il boxeur col mondo intero e non riesce neppure ad arrivare al minimosca.

impopolarità che non ci sentiamo di sostenere».

Non dello stesso avviso Maroni. «Il testo allegato al patto per l'Italia, che è stato il sottoscritto il 5 ottobre del 2002 fra il governo e 36 parti sociali, esclusa la Cgil, per me è il testo sacro, perché è frutto di un accordo». «Se tutte le parti dell'accordo - ha precisato - chiedono al

governo di modificarlo, il governo lo farà». Ma se «solo una parte, proprio per rispetto dell'accordo, chiede che esso sia mantenuto, il governo lo manterrà».

Maroni si è spinto anche oltre. Durante il suo intervento nella città emiliana, davanti a una platea comunque sensibile all'argomento, ha riformulato, seppur in modo velato, accuse contro Sergio Cofferati. In che modo? Il ministro è tornato a citare l'aggettivo «limaccioso» e, cioè, la parola con cui l'ex segretario della Cgil definì il Libro Bianco sul lavoro al quale lo stesso Biagi aveva lavorato prima che venisse ucciso e che costò all'attuale sindaco di Bologna l'accusa, formulata da una buona fetta della destra, di essere il mandante morale della morte dell'economista. Cofferati, già attaccato su questo terreno sotto elezioni, ieri non ha voluto commentare l'uscita di Maroni. limitandosi a un «ne parlerò quando lo riterrò opportuno».

L'ex segretario può comunque consolarsi. Perché ieri non è stato il solo a ricevere attenzioni dal ministro. Maroni ne ha avuto un po' per tutti. Dalle banche «che curano i propri interessi e non finanziano progetti e idee», ai lavoratori co.co.co. per «non ci sarà nessuna proroga», fino alla Caritas colpevole di «far politica». E proprio contro quest'ultima l'affondo più duro. Perché, giusto due giorni fa, l'organismo pastorale della Cei. aveva fornito uno studio che fotografava, tra l'altro, i lavoratori flessibili come soggetti ormai a «rischio sociale».

«Il rapporto della Caritas fa un po' di confusione» ha replicato polemicamente Maroni. «Mi dispiace per loro - ha detto ancora il ministro - perché i dati dell'occupazione dicono che sono in forte aumento i contratti a tempo indeterminato. La flessibilità è necessaria per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro, confondere l'una cosa con l'altra significa non capire o far finta di non capire». E ancora: «La Caritas chiede di effettuare interventi che non sono di welfare ma di puro assistenzialismo. La Caritas chiede più assistenzialismo, più spesa pubblica. Il welfare è tutta un'altra cosa: è opportunità, politiche attive del lavoro, protezione sociale». Come l'articolo 18.

precari

## Contratti intermittenti. Viene esteso l'utilizzo

**MILANO** Saranno in tutto 46 figure professionali discontinue, di cui cioè ci si potrà avvalere utilizzando il contratto di lavoro intermittente, a chiamata o, all'inglese, di job on call. Ad ampliare questa possibilità e modalità di impiego è stato il ministro del Welfare Roberto Maroni con apposito decreto. Fino ad ora l'applicazione del lavoro a chiamata era infatti riservata ai disoccupati con meno di 25 anni e agli ultra 45enni iscritti al collocamento o in mobilità. Con il nuovo decreto invece, si potrà chiamare un commesso se si abita in una città con meno di 50.000 abitanti, utilizzare un parrucchiere se si lavora in un centro con meno di 100.000 residenti, ma anche ricorrere all'aiuto per mansioni molto specifiche: come nel caso degli addetti alla manutenzione di apparecchi di distillazione o di ossidazione, come in quello di operai preposti al funzionamento dei telai per la segatura del marmo o, ancora, se si ha bisogno di un artista, un cineoperatore o di un fotografo.

segue dalla prima

## Profondo Sud

Una prima considerazione salta fuori dall'indagine, non è vero, come sostengono i nostri governanti, che la povertà si riduce come nel resto d'Europa. Come correttamente scrive l'Istat «la diminuzione della povertà tra il 2002 ed il 2003 non è statisticamente significativa. La povertà relativa si mantiene dunque stabile sia a livello nazionale che nelle tre aree geografiche».

La seconda notizia è che la situazione è più nera di quello che appare. Infatti l'intensità della povertà cioè «la misura di quanto in percentuale la spesa delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà» è aumentata proprio nella più grande area di povertà europea, il Mezzogiorno coi suoi 21 milioni di abitanti. In altre parole non solo a Sud più di un terzo dei cittadini vive con meno di 521 euro a testa al mese, ma in realtà, con una intensità pari al 22,8%, vive con meno di 400 euro al mese. La cifra di 12 milioni di

POVERTÀ PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA NEL 2003				
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
POVERI (meno di 435 euro al mese)	1.437.000	706.000	4.642.000	6.786.000
QUASI POVERI (meno di 521 euro al mese)	1.598.000	796.000	2.691.000	5.085.000
NON POVERI	22.633.000	9.594.000	13.401.000	45.627.000
TOTALE POPOLAZIONE	25.668.000	11.096.000	20.734.000	57.498.000
QUOTA PERCENTUALE DI POVERTÀ (poveri e quasi poveri rispetto al totale della popolazione)	11,8%	13,5%	35,4%	20,6%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - La povertà relativa in Italia nel 2003

poveri e quasi poveri è la somma dei «molto poveri» che vivono con meno di 348 euro a testa al mese, dei «poveri» che vivono con meno di 435 euro e dei «quasi poveri» che vivono con meno di 520 euro.

La terza notizia, non notizia, è che l'istruzione si conferma come primo fattore di povertà. I senza istruzione infatti hanno probabilità 4,5 volte superiore di essere poveri rispetto ai più istruiti (diplomati e laureati). La forza con cui si difende l'istruzione pubblica per tutti, non è mai troppa.

La quarta notizia è che la famiglia e la solidarietà in genere, sono fattori che riducono l'area di

povertà. Insomma il valore «solidarietà-famiglia» pesa più del valore denaro nella dimensione della povertà. Qualche esempio. A Nord la ricca Provincia autonoma di Bolzano ha una incidenza della povertà relativa (chi vive con meno di 435 euro al mese) dell'11%, doppia della media del Nord (5,3%) mentre nel Mezzogiorno due Regioni in crisi come Abruzzo e Sardegna (entrambe hanno il record della riduzione di occupati tra 2003 e 2004) hanno tuttavia una incidenza della povertà nettamente inferiore alla media del Mezzogiorno (14% contro 21%).

Anche l'indagine sulla pover-

tà conferma l'esistenza di differenze territoriali elevate e crescenti. La gravità della condizione di più di un terzo dei cittadini italiani che formano al Sud il più povero paese europeo imporrebbe soluzioni di politica economica e di politica sociale che purtroppo non si vedono all'orizzonte. Trovo scandaloso che si facciano tanti dibattiti su come far risparmiare qualche centinaio di euro di imposte a chi guadagna centinaia di migliaia di euro l'anno e nessun dibattito su come aiutare concretamente chi deve vivere con meno di 5000 euro l'anno.

Nicola Cacace

## Verso il congresso DS



**Il contributo della sinistra DS nel governo della città**

Intervengono i consiglieri comunali

**Luisa Laurelli**  
**Maurizio Bartolucci**  
**Pino Galeota**  
**Paolo Orneli**

Partecipano i consiglieri municipali

Saranno presenti  
**Lionello Cosentino**  
capogruppo DS in Campitogliata  
**Massimo Cervellini**  
coordinatore romano "l'arromare a vincere"

Concludo

**Pietro Folena**

Martedì 26 ottobre 2004, ore 17

Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani, 4

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica

www.vivialasinistra.it

www.dsincome.it

A CURA DEL GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL COMUNE DI ROMA